

Prezzo di Abbonamento

Udine e Stato anno	L. 20
id. semestrale	11
id. trimestrale	6
id. mensile	2
id. anno	L. 20
id. semestrale	11
id. trimestrale	6
id. mensile	2

Le abbonazioni non dividono al
liberazione ricevuta.
Una copia in tutto il regno est.
L. 1887.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nei corredi del giornale per ogni
riga a spazio di riga cent. 50.
In terza pagina, dopo la prima
del giornale, cent. 20. In quarta
pagina, cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno
sconti di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne
i festivi. — I manoscritti non si
restituiscono. — Lettere e pioglia
non affrancate si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorgi n. 28, Udine.

HANNO PAURA?

Scegliamo a sfaccia a domandare al li-
beralismo se l'attuale azione dei cattolici
metta loro paura, daranno egro nelle più
grasse risate, e ti ripeteranno col loro or-
goglio che ogni azione clericale è cosa da
prenderla a gabbo, da non impensierire
punto. Ma, in realtà, da detto al fatto, il
corro gran tratto, e vediamo perciò che
dal giornale destro, sinistro, d'estrema
sinistra della più lontana provincia, al
giornale di ogni colore della capitale di
buon accordo insultano, calunniando, stima-
tizzando coi modi più villani, più triviali,
i cattolici che esercitano un atto loro co-
consentito dalle leggi fondamentali del
regno. E dagli insulti passano quindi alle
minacce le quali, tardi o presto, quei mes-
sari, per amore ben inteso di libertà, sono
capacissimi di mettere in atto magari come
fecero in altre occasioni, adoperando cioè
sassi e colpi di bastone, argomenti vali-
dissimi a provare che ogni regnicolo è
libero nella manifestazione del suo pen-
siero, fatto in forma legale.

Qualcuno potrebbe credere che esageri
e che mi posi di dar a vedere che noi
cattolici siamo offesi nella nostra libertà,
per concludere poi che se non arriveremo
a raccogliere quante firme si potranno
aspettare, ciò fu in causa che siamo vi-
olenti della plateale opposizione e dalle
vili minacce della stampa liberale.

Ma non esagero, e senza andare troppo
lontano in cerca di prove, ecco uno squarcio
di eloquenza liberale sceso dal *Giornale*
di Udine. Io l'ho solo suscitato dal fatto
che i cattolici sottoscrivono la petizione.

« S'è fatta pure, o imbecilli, noi vi
metteremo fuori della legge, vi considere-
remo quali cavalli e muli, nella società,
perché indegni dopo le tante lezioni rice-
vute, di vedervi così ostinati a durare nella
nostra cieca ignoranza ».

APPENDICE

40

Il piantatore della Martinica

— Tua madre è mia figlia e tu la ri-
spetterai sempre non è vero?

Ed allora un natio come per incompat-
ibilità di carattere, per alterazione nobi-
leasca di mio padre discendente da antichi
fondatori del Brailhois, spuntassero ben
presto nella famiglia delle nubi della dis-
cordia, dei dissapori, talché una separa-
zione diveniva presto una necessità: mio
nonno pensò di un pubblico divorzio era
riuscita a dividere in via amichevole quelle
due creature.

Io fui il punto più scabroso: mio padre
non voleva lasciarmi a mia madre, e que-
sta non voleva separarsi da me. Mio nonno
decise la questione proponendo di tenermi
presso di sé e così la questione fu finita.

Gli domandai di nuovo a questo punto:
— Che è accaduto di mio padre?
— Egli ha corso il mondo mandando ar-
ticolli di viaggi ai più reputati giornali.
— Vi scrive egli?
— Tutti gli anni.
— E voi gli rispondete?
— Gli do notizie dei tuoi studi e della
tua salute.
— Dove si trova adesso?
— In Algeria alla caccia dello struzzo.
— E mia madre?
— E' a Firenze.

Partigiani, si! Ma non sapete, se do-
mani partisse il vostro Prigioniero, viene
tale un'aparchia che la vostra baracca
scomparebbe, lasciando nullo, animo, ancor
vergine rovinato, quel sentimento che voi,
cannaglia, dovreste rispettare, e che invece
studiate tutti mezzi per distruggerlo. Non è
scomparsa ancora la terribile anima del
delitto, guardatevi, che a forza di tormen-
tare il grande e vivo sentimento di patria
non venga di di tanto respirato, di vedervi
cioè genocessi a chiedere pietà, a quelli
che per civiltà, bontà e desiderio di pace
tollerano le vostre bestemmie.

E' un certo *Veritas* che scrive. Potremo
domandargli con quale diritto si scaraventi
furibondo contro liberi cittadini, che non
offendono alcuna legge del regno, potremo
ricordargli che nel codice penale vi è
l'articolo 190 che suona così:

« Allorché con violenza, o via di fatto,
o minacce, o tumulti, sarà stato impedito
ad uno o più cittadini l'esercizio dei pro-
pri diritti politici, i colpevoli saranno pun-
titi col carcere estensibile a due anni, e
con multa maggiore o minore secondo la
gravità e le conseguenze del reato ».

E' o no, il diritto di petizione, un di-
ritto politico? — Va da sé adunque, che
è delitto l'opporvi al libero esercizio di
tale atto. Se noi cattolici, che siamo chifi-
mati antiliberali, egoisti, assolutisti e che
ne so io, avessimo mosso contro una peti-
zione dei nostri avversari la più piccola op-
posizione, oh! si direbbe che l'articolo 190
del codice penale l'avrebbe tutto favore-
vole quei messari che vogliono la libertà a
solo loro uso e consumo!!!

Noi non imitiamo le loro ire, come non
possiamo seguirli nel concetto di libertà
che si sono formati. Ad ogni modo, non ci
dimenticheremo il *Civis Romanus sum*,
detto da S. Paolo ai suoi persecutori. Ed a
tempo ed a luogo sapremo legalmente
resistere alla violenza. Intanto se lo sap-
piano tutti che hanno bisogno di saperlo:
i cittadini italiani cattolici, non sono gente

venduta, né si sottomettono al basto li-
beramento.

Se i cattolici di tutto l'orbe possono gio-
riarsi di essere figli d'intrepidi difensori
della loro fede, noi cattolici italiani, ag-
giungiamo a tale gloria quella ancora di
essere i figli dei protomartiri della catto-
lica Chiesa. Non fu mai vile il sangue
italiano, ma meno potrà essere vile il
sangue italiano nelle vene di un cattolico.

Si minacci, si denigri, si insulti; pos-
siamo rispondere: « siamo figli di martiri ».
Ricorderemo ai nostri avversari che le
maggiori conversioni alla fede dei nostri
padri, avvennero non quando i pagani im-
peratori si dimenticavano dei cristiani, ma
quando contro i cristiani inveivano le loro
fiere. Siamo figli di martiri. Se il dovere
oggi ci chiama a manifestare l'amor nostro
vivo vivo al Capo della religione nostra
santissima, a domandare che egli sia rive-
stito di tutta la dignità che gli è dovuta,
sicché a maggior gloria della Religione e
della Patria riesca tutta l'opera sua, noi
non indietreggeremo a tale dovere, ci per-
seguitino pure i tristi. Il diritto può dalla
forza materiale venir sopraffatto, ma non
può da questa forza venir vinto. Dopo la
lotta il diritto maggiormente risplende e
la storia registra fra i vili gli oppressori,
tra i martiri e gli eroi quelli che resistet-
tero alla violenza.

Cattolici! friniani, che non si dica che
noi amiamo meno degli altri nostri fra-
telli il comun nostro Padre, il Vicario di
Gesù Cristo. Sottoscriviamo con cordi la
Petizione. E se i nostri avversari, non ci
temono, risparmiino di comparire oppressori.
Lascino libera la manifestazione del nostro
sentire.

L'Episcopato del patrimonio di S. Pietro AL SANTO PADRE

Beatissimo Padre,

Allorché Voi, Padre Beatissimo, imagine
viva del Salvatore, aprite con maggiore

genitori, promisi di consacrarmi a Dio, dopo
la morte di mio nonno, se ottenevo dal
cielo la riconoscenza dei miei genitori.
— Comprendo! comprendo! mormorò Ef-
frain.

— Otto giorni dopo, io ricevevo da mia
madre una lunga lettera che portava le
tracce di copiose lagrime. Essa mi doman-
dava perdono dell'isolamento in cui mi
aveva lasciato; essa si accusava di non aver
saputo vincere i suoi difetti ed esser stata
cagione di tutti i nostri dolori; essa mi
benediceva perché io mi fossi intrinseca-
mente ricondurre la pace tra lei e mio padre, e
terminava dicendo che quando il vecchio
padre le avesse perdonato essa sarebbe to-
nata al focolare domestico ad attendervi il
consorte. Come potrei esprimerle la gioia
che provai? per metà avevo riportato vit-
toria e tanto grato era la fiducia che io
nutrivo nell'effetto che non dubitavo più di
riuscire all'intento completamente. Mio
padre stanco di viaggiare, triste per l'iso-
lamento, pregò a sua volta mia madre di
dimenticare le antiche apprensioni e di ri-
cominciare sotto nuovi auspici di pace e di
concordia una novella vita di affezione e
di pace. Io ero fuori di me e nella gran-
dezza della mia gioia io pensavo tra me:
— La mia preghiera ha fatto violenza al
Cielo, la felicità dei miei genitori è il pre-
mio del mio sacrificio!

Io non ebbi per mio nonno altro segreto
che questo, ed io vi ripeto che ho fiducia
che voi li saprete conservare.

— Oh! non ne dubitate!

espansione il Vostro cuore e le braccia al
figli che Vi stanno più dappresso, pare
che taluni di questi, con nuova sconosciu-
ta, ne rigettino le amoroze parole, o si
levino ancora a sentenziare sulla sincerità
e bontà degli atti Vostri e delle Vostre
intenzioni.

Ogni animo cristiano ne resta in Italia
amaragliato ed afflitto: e noi, posti dallo
Spirito Santo a reggere sotto il Vostro
primato, questa porzione della Chiesa di
Dio, protestiamo, in nome nostro e dei fe-
deli, che ci avete affidato contro così sde-
gnosa ingratitude; e in quella vece,
imitando l'esempio dei nostri fratelli delle
altre province d'Italia, aderiamo con piena
fede e devozione interna alle Vostre parole,
e segnatamente a quegli atti, onde in que-
sti ultimi giorni si è segnalato l'Apostolico
Vostro ministero.

La lettera che Voi ultimamente indiriz-
zaste al primo nostro Ministro, come per
ogni cristiano, così è per noi la genuina
manifestazione della Vostra gran mente e
del Vostro cuore paterno: è una prova
splendidissima della instancabile Vostra
operosità, per cui, abbracciando tutto il
mondo cristiano, di tutti i popoli venite
in aiuto, e a tutti apprestate rimedi e
mezzi opportuni al conseguimento dell'e-
terna vita. Vi addimostriamo poi, a giudizio
di ogni cuore giusto, e benedite, ver-
diprincipe della pace in quelle cose, e dolci
parole che rivolgete alla patria di cui siete
la prima gloria ed il vanto maggiore; o
noi le raccogliamo e le meditiamo con
intelletto d'amore, né dubitiamo di racco-
mandarle all'onore dei nostri popoli, sicché
che in esso stia il germe di un felice av-
venire per la Chiesa e per l'Italia.

La Chiesa invero fu dal divino Fonda-
tore costituita società perfetta, e come tale,
per divina origine, essa è veramente società
giuridica, pubblica e indipendente nel
l'assoggettamento del suo fine. Cotale in-
dipendenza non sibi deve essa possederla,
ma deve ancora apparire a tutti i suoi fi-
gli.

— Non mi aspettavo meno da voi. Ri-
tornerono quelle due creature tanto a me-
glio! o per alcuni mesi una gioia ineffabile
e sincera segnò nella nostra casa; e mio
padre e mia madre non sapevano saziarsi
di intrattenersi con me e facevano le ma-
raviglie di quella che essi chiamavano la
mia sapienza.

Ma ahimè! il dolore non tardò a discen-
dere di nuovo tra noi.

Mio padre cadde ammalato, il dispiace-
re, le fatiche, le veglie scossero la salute
già pregiudicata di mia madre e, ben presto
anch'essa cadde in preda ad un malessere
che ne consumava a poco a poco l'esistenza...
quei due esseri, che da dieci anni erano
vissuti separati, doveano riunirsi nell'ora
di morte.

Entrambi mi benedissero, mi diedero gli
ultimi ricordi, e spirarono.

Il mio dolore fu grande, una specie di
calma sovrumana lo temperava; io ero
certa che li avrei ritrovati riuniti nella fa-
licità eterna.

Mio nonno soffriva più di me; io mi da-
dicai a consolarlo; io volli circondare di
tenderie gli ultimi anni della sua vita...
fino ad ora tutte le volte che egli accen-
nava al mio collocamento, rispondeva che
era troppo presto, e che non volevo lasciar-
lo; ma ora come palliare pianibilmente un
rifiuto?

Efrain a questo punto si era fatto di
una gravità insolita e disse:

— Il vostro voto voi potrebbe esser
sciolto in modo alcuno? (Continua).

gluoli, che fermenta, la possiede. La Provvidenza divina fornì da secoli alla sede di Pietro, in cui si assomma la plenitudine della giurisdizione e del Magistero Apostolico, un mezzo opportuno al pieno e libero sviluppo della vita e della virtù della Chiesa, e la storia ci dice che fu appunto in questi nostri paesi che si ebbero i principi di quella provvidenziale istituzione, e in progresso di tempo il libero esplicamento ed il nome.

Sono già cinque e più lustri, ed il Vostro illustre Predecessore, consenziente l'Episcopato cattolico, dichiarava quel dominio medesimo necessario alla piena indipendenza e libertà della Chiesa, in quella condizione delle cose.

Voi, Padre Santo, avendo riguardo al breve tempo passato trascorso, a quanto ebbe a soffrire la Chiesa e alla perfidia sempre crescente dei suoi potenti e ognora più audaci nemici, Voi, rimmerete oggi quella stessa dichiarazione, e ciascuno di noi, ossequente alla Vostra voce di Pontefice Sommo, ripete docile le parole del Dottor Massimo a Damaso: *Ego nullum primum nisi Christum sequens beatitudinis tuae, id est, cathedrae Petri, communionis consocior. Super illam petram aedificatam Ecclesiam scio. Quicumque extra hanc domum agnum comederit, prophanus est. Si quis in arca Noe non fuerit, peribit. regnante diluvio... Non novi Vitalem, Melitum respicio, ignoro Paulinum. Quicumque tecum non colligit, spergit, hoc est, qui Christi non est, Antichristi est.*

In questa Vostra dichiarazione sta riposta la pace, e nella pace il libero e fecondo esplicamento della vita della Chiesa e della civil società. Iddio è l'autore di entrambi: s'incammina a restituire a Lui anche civilmente, come a Sovrano Signore, l'onore ed il posto dovuto, e le benedizioni del cielo non tarderanno a scendere sulla Chiesa e sul nostro paese, e a fecondarlo di eletti, frutti.

Fidano altri sulle arti della politica e sulla forza delle armi, e predicano a tutti di rendere così gran servizio all'Europa. Non lo crediamo, Padre Beatissimo. Per saciare l'Europa bisogna ricondurla al piede di Gesù Cristo, del Redentore di tutti noi, e di tutto il nome: bisogna ricondurla alla Religione e alla giustizia: *Nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum laboraverunt qui aedificant eam.*

A salute della civil società, e ad incremento di Santa Chiesa, noi abbiamo invocato per un intero mese, con gran fiducia sulla Vostra parola, la Vergine benedetta del Rosario; oggi a pegno di questi celesti lavori, prostrati al bacio dei piedi Vostri, imploriamo per noi, per il nostro Clero e per i popoli nostri, l'Apostolica Benedizione.

Della Santità Vostra

Del Patrimonio di San Pietro

1 novembre 1887.

Umiliatissimi, devotissimi, ossequiosissimi

servi e figli

(Seguono le firme):

Una donna di troppo

Scrivono da Roma all'Univers di Parigi:

« Egli è certo che tutte e due (le mogli del Crispi) abitano in Roma e che la moglie presentemente in titolo ha cercato inutilmente di far allontanare dalla capitale l'altra sposa. Essa le fece offrire indistintamente danaro e doni, tutto quanto le sarebbe piaciuto, perché non turbasse la sua felicità colla propria presenza.

« Ma la prima moglie ha sempre risposto: *Morirò piuttosto di fame, ma resterò a Roma, a vostro dispetto, per essere la vostra Nemica.*

Si parla tutto giorno del trigamismo crispi, ma inolti non ne concedono pretesamente la storia. Eccola tale e quale abbiamo letta nel Pensiero di Genova.

« Francesco Crispi aveva sposato una giovane siciliana, con tutte le formalità

legali di matrimonio, ma aveva dovuto lasciarla in patria, quando, per sottrarsi alla giustizia del re Ferdinando II, verso cui erasi reso colpevole d'alto tradimento, partecipò a un congiurto di ribellione, esule a Malta. Quivi invaghito d'una Rosalia Montmasson, sayardica, suppose morta la moglie lasciata in Sicilia, la sposò il 27 dicembre 1864, in presenza di testimoni, col rito ecclesiastico, unico valido sotto il dominio inglese. Questa seconda moglie l'aiutò a campare, mentre faceva l'emigrato a Torino. Salito a miglior fortuna, il Crispi, che ebbe la Montmasson compagna nella spedizione dei Mille a Marsala, e la vide decorata di medaglia e rimaritata di pensione, presentolla a tutti sempre come legittima moglie, e come tale la riconobbero il re Vittorio Emanuele II e la principessa Margherita, ora regina.

Ma in questi ultimi anni il Crispi, erasi annoiato della Montmasson e se l'intendeva con una Filomena Barbagallo, da cui ebbe prole; e volendo legittimare questa, si ridusse a sposarla. Cavillando sopra la mancanza d'un visto consolare all'atto del matrimonio con la Montmasson, si dichiarò libero; e sostenuto da quattro testimoni che lo dichiararono libero, impetrò dal Mancini la dispensa delle pubblicazioni e perfino di essere considerato come abitante di Napoli; quindi sposò civilmente la Barbagallo il 26 gennaio 1878, in presenza di onorati testimoni, e senza più la legittimata la figlia Ida Marianina.

La cosa fece rumore, tanto più che il Crispi era allora ministro. I tribunali presero ad esame la vicenda e... assolsero l'imputato. Ma ne sapete il perché?

Perché il matrimonio di Malta era nullo essendo allora viva la prima moglie; questa il 23 gennaio 1878 era morta, quindi a quell'epoca il Crispi era libero.

In quanto al delitto di bigamia, esso fu commesso a Malta nel 1854; ma nel 1878 era prescritta per esso l'azione penale. Per la qual cosa l'onorevole Crispi poté dire in faccia all'onorevole Toscanelli in piena Camera: ch'egli era stato assolto dal reato di bigamia perché riconducuto a trigramo.

Leggevansi poi nei giornali romani dei passati di che entro la corrente settimana Crispi presenterà al Quirinale la sua signora. Quale?

E costui è ora il primo ministro dell'Italia; ove la rivoluzione potesse restaurare l'ordine morale!!!

AL VATICANO

La Santità di nostro Signore si degnava ieri di ricevere in privata audienza l'illustre monsignore Oddone Thibaudier, vescovo delle diocesi francesi di Soisson e Laon.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 23 — Vice-pres. VILLA

Commissione del bilancio. Annunziata l'atto della votazione.

Furono eletti Branca, Vigna, Giolitti, Taverna, Roselli, Di Rudini, Sonnino, Pelloux, Vacchelli, Luzzatti, Codronchi, Marselli, Lacava, Fortis, Buttini, De Zerbis, Guicciardini, Quiccia, Maugonato, Lovito, Ferrarini, Luigi, Gagliardo, Merzario, Miceli, Damiani, Baccarini.

Proclamasi il ballottaggio fra i deputati Roda, con voti 115, Salaris 114, Selamiti 113, Berio 113, Frola 111, Gabelli 111, Chimirri 104, Giussio 100, Amadei 99, Arculeo 98, Mussi 98, Lucera 93, Romanini 91, Maldini 90, Lazzaro 82, Prinetti 70, Marcora 77, Odesealghi 77, Cadolini 68, Dini 57.

Le altre commissioni. Per la commissione della biblioteca della camera risultarono eletti Chiala e Martini Ferdinando.

Ballottaggio fra i deputati Gallo con voti 123, Lanzara 25. Le altre votazioni fatte ieri dichiaransi nulle per mancanza di numero legale.

Torrigiani vorrebbe che fosse fatto l'elenco chiaro e determinato degli oggetti e degli interessi interessanti davvero alla storia dell'arte, delle scienze, dell'archeologia.

Mordini propone mantengasi l'art. 3 ministeriale lasciando però facoltativa l'istituzione dei musei regionali.

Sorana invece propone sia votato l'articolo della commissione con l'aggiunta figurante l'istituzione facoltativa dei musei regionali.

Bonghi domanda che intenda il governo per regioni.

Coppino, Cambray Digny accettano la proposta di Sorana respingono quella di Cavallo.

Approvati l'articolo della commissione con l'aggiunta di Sorana.

Approvati pure gli articoli terzo e quarto. Cambray Digny propone un emendamento all'art. 5 per determinare che tutti i lavori dovranno essere eseguiti sotto la direzione del ministero dell'istruzione.

Martini F., Indelli, Mordini fanno osservazioni sulle disposizioni dell'art. 6, che viene rinviato alla commissione. Approvati l'articolo 7.

Rimandasi a domani il seguito della discussione.

Per la ginnastica. Si stabilisce per sabato lo svolgimento dell'interpellanza di Ricciotti Garibaldi e Cocchiari.

Procedesi alla votazione per il complemento delle commissioni permanenti.

Votasi a scrutinio segreto il progetto della istituzione della scuola di ginnastica in Roma.

Approvati con voti 179 su 240 votanti.

Interrogazioni. Annunziati le seguenti interrogazioni: Del deputato Fazio sui ritardi e i disastri ferroviari, di Bonghi se il guardasigilli creda incriminabili le lettere dei vescovi e le petizioni che si fanno sottoscrivere dai cittadini presunti cattolici per la restituzione del potere temporale al pontefice. Nel caso affermativo se il ministro intende promuovere un'azione penale contro i sottoscrittori; un'altra di Bonghi, se il guardasigilli intende provvedere come pegli istituti ecclesiastici a cui l'ultima legge che abolisce le decime, ha tolto e scemato i mezzi di esistenza.

Lavasi la seduta alle ore 5,55.

SENATO DEL REGNO

Seduta del 23 — Pres. PARINI

La seduta si aprì alle 2,20.

Gli istituti di credito. Il presidente comunica che Sormenti, Moratti, avendo ottenuto il maggior numero di voti riuscì eletto a membro della giunta delle petizioni.

Riprendesi l'interpellanza di Guarnieri sulle attuali condizioni degli istituti di credito. Parlano Grimaldi, Rossi, Alessandro, Alvisi, Maiorana e Guerini. Il ministro Magliani replica brevemente ai diversi oratori sulle questioni degli scambi ed abolizione del corso forzoso. Cede inopportuna la protesta di Meignap, quasi che fosse prossimo lo svolgimento del corso forzoso. Nega esistere una crisi monetaria, ma una crisi economica estesa in tutta l'Europa e una generale diffidenza che riverbera anche sopra il mercato monetario.

Dichiara di non poter accettare la mozione d'Alvisi accennante al concetto generale del riordinamento degli istituti di emissione, prega di ritirarlo.

Accetta la mozione di Lampertico che prende atto delle dichiarazioni del ministro. Maiorana per fatto personale giustifica le sue dichiarazioni coll'appoggio dei precedenti parlamentari.

Alvisi ritira la sua mozione.

L'ordine del giorno Lampertico è approvato.

Lavasi la seduta alle 6,10.

ITALIA

Firenze. Prescazione vaticana.

Leggiamo nel «Giorno». Nelle sale del palazzo arcivescovile verrà aperta a mezzogiorno di giovedì 24 corrente l'esposizione di molti fra i dodici che la nostra archidiecesi invia al S. Padre. La esposizione continuerà fino a tutta la domenica 27 volgente.

L'orario è il seguente: dalle 12 alle 3 per giorni di giovedì, venerdì e sabato e dalle 10 alle 3 per la domenica.

Alcuni doni artistici però non potranno esservi esposti perché non ancora ultimati.

Genova. Un sindaco che fa bastare i consiglieri comunali.

Scrivono da Cabella-Ligure al Corriere nazionale.

«Da più mesi è avvenuto in questo comune un fatto gravissimo.

« Si perpetrò nientemeno che una dimostrazione con vie di fatto contro alcuni consiglieri comunali nell'esercizio e per l'esercizio delle loro funzioni.

« Il sindaco che fu giudicato ispiratore di questo fatto, veniva per dispaccio sospeso dall'ufficio.

« Se ne occupò naturalmente la procura del re: ma finora nessun provvedimento è sopravvenuto a dimostrare che si vuol rendere omaggio alle leggi e alle istituzioni.

« Scoppio di una granata. — Ieri l'altro nella regia fonderia del Lagaccio avvenne una gravissima disgrazia. Una granata, che s'erdeva scarica, scoppiò, ferendo orrendamente un operaio.

Milano. Archeologia. — Nelle demolizioni della casa N. 5 in via Gialini, dove nacque l'insigne storico milanese, si rinvenne una lapide con bellissimi caratteri latini, e solo in parte guastata dallo scalpello. Vi si legge chiaramente: *Julia Drusilla Germanici Caes.*

Massima. I soldati di ras. — I nostri baschi. — Telegrafando in data del 20, Mille soldati di ras, Aulda, mandando di viveri ad Asmara, passarono nei villaggi dei dintorni. Trecento arrivarono a Ghiuta. Nessuno soldato abissino trovò ad Allet. Un ordine del giorno datato da ieri organizza e disloca gli irregolari dell'orda etioria, comandati Bagni. Il primo *halai*, comandato dal Sangisk D'Aste, avrà sede a Moncullo e i tre *tabur* di cui componesi i *halai* avranno sedi ad Arochio, Mpagullo, Otamlo. Il secondo *halai*, comandato da Sangisk Barberis, avrà sede a Taulud e i tre *tabur* di cui componesi avranno sede a Taulud.

Roma. Il principe di Napoli al suo reggimento. — Ieri il principe di Napoli, in alta tenuta, veniva presentato al suo reggimento, il quinto fanteria, schierato nel cortile della caserma di San Teodoro. Il colonnello disse agli ufficiali e ai soldati: In nome del Re ribattezzate a vostro tenente il principe di Napoli. Il reggimento andò davanti al colonnello ed al principe, quindi ebbe luogo la presentazione degli ufficiali. All'uscita dalla caserma, la folla applaudì il principe di Napoli.

ESTERO

Francia. La Francia repubblicana. — Uno dei passati di alla stazione di Montclair, un distaccamento di 400 soldati diretto a Oran si è lasciato andare a insulti contro gli ufficiali. Il gendarme di servizio è il capo stazione, che si erano intronati, sono stati gratificati dalle ingiurie più grossolane. «Morte ai gendarmi! Via il capo stazione!» gridavano quei soldati, ingiuriando anche sulla gente che stava intorno. È stato fatto rapporto all'autorità militare. Bella disciplina dell'esercito repubblicano!

«E si ride». Ormai, in Francia si prende tutto in fida. Potrebbe anche suonare l'ultima ora di quella infelice nazione che si troverebbe sempre chi mette la cosa in buca e chi vi dà asfissia. Oh! Parigi è di moda il rifacimento uno dei soliti che s'inventano ad ogni momento e subito si propagano colla rapidità del fulmine. Si canta: *Ah quel malheur d'avoir un gendarme* (che, disgrazia, avere un gendarme).

Francia. Rapporti. — Spaventoso incendio.

A Bridgeport un incendio ha distrutto il serraglio Barnum. Il leone e le tigri ruggivano disperatamente. Trenta elefanti e un leone riuscirono a fuggire. Molissimi quadrupedi perirono. Un leone trovato in una stalla, mentre divorava una mucca, fu ucciso.

I danni asceppono a settecentomila dollari.

Cose di Casa e Varietà

« Riposo! »

Vacanza oggi puri signori ad ogni ornati niente di meglio. Di quando in quando fa bene, anzi è necessario un po' di riposo, per riprendere poi i favori del maggior lena e vigore. Il tempo destinato a fare il suo mestiere; un tempo *chiuso e pesante*, direbbe il nostro simpatico Manzoni, tempo che voglia o no, sfaccia e sbriga gli spiriti a caso d'una tempra la più robusta, tempo che fallerebbe ed anche perdere di tutto la buona voglia di lavorare con alacrità.

